

Il pamphlet

Il rischio di leggere spiegato ai lettori



Guido Caserza

Riuniti in un imponderabile librino, pesante poco più che una piuma, gli interventi di Alfonso Berardinelli su quotidiani e riviste che hanno suscitato non moderate polemiche, offrono - scontato il distacco dal tono militante che li contraddistingue - qualche spunto di riflessione. Il librino, che si intitola programmaticamente *Leggere è un rischio* (Nottetempo, pagg. 69, euro 6) raccoglie quattro scritti del critico. Due, in particolare, cercano di gettare una pietra nello stagno della critica e della letteratura d'oggi. Sono «I rischi della lettura» e «I poeti e il rischio di essere letti».

Nel primo, la lettura, definita suggestivamente un atto di «introversione concentrata», è considerata rischiosa quando impone di cambiare vita o di trasformare la società: è il caso delle letture contagiose; esempi grandiloquenti sono quelli del *Nuovo Testamento* e delle opere di Marx ed Engels, ma anche la *Metamorfosi* di Kafka, per cui Berardinelli evoca la lettura sradicante che ne fece Steiner. In sintesi, per il critico militante, la lettura è innanzitutto una qualità dell'esperienza che deve essere sottratta agli obblighi e al feticcio dell'interpretazione giusta.

Nel secondo, Berardinelli liquida e seppellisce in una battuta la poesia: «Non solo è finita da tempo la poesia moderna, è finita anche quella postmoderna». Ennesimo atto di seppellimento, che ha

suscitato sdegnate reazioni. In realtà, fatta la tara alla retorica da pamphlet, resta l'invito a tornare all'«ingovernabile singolarità di autorie testi», se non si vuole annegare «in categorie che sembrano universali e profonde, ma sono solo generiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

